

NIENTE ESUBERI, IN PROGRAMMA LA BONIFICA E UN MAXI-INVESTIMENTO DI 2,2 MILIARDI DI EURO

Ilva: cassa integrazione per 6500

Presentato il piano di ristrutturazione. I sindacati: numeri eccessivi

FABIO POZZO

Bonifica, un investimento di 2 miliardi 250 milioni e cassa integrazione per un massimo di 6.507 addetti, ma niente esuberi: ecco, in sintesi, il piano di ristrutturazione aziendale presentato ieri ai sindacati dai vertici dell'Ilva.

«Numeri drammatici» dice il segretario generale Uilm, Rocco Palombella. «Diciamo immediatamente che non siamo d'accordo poiché, prima di parlare di ammortizzatori, l'Ilva deve dare conto del piano industriale e del piano di investimenti, non ancora presentati» aggiunge per la Fiom il segretario provinciale di Taranto, Donato Stefanelli. Di «numeri eccessivi» parla anche Cosimo Panarelli, il segretario della Fim Cisl di Taranto.

La richiesta di «cassa» era attesa, ma non si conoscevano tempi e durata. Nel dettaglio, il provvedimento interesserà una media di 4.400 addetti con punte massime fino a 6507. Il peso maggiore graverà sullo stabilimento di Taranto, con picchi di 6.417 addetti; il resto sarà distribuito sugli impianti di Novi Ligure (23) e Pratica (Frosinone).

Il provvedimento ha carattere straordinario, per ristrutturazione aziendale, e avrà una durata di 24 mesi, a partire dal 3 marzo e sino a tutto il 2015. L'azienda procederà in questo arco di tempo alla messa in bonifica dello stabilimento pugliese, abbattendo l'inquinamento, come da prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), rilasciata dal ministero dell'Ambiente, cui è legato il decreto «salva-Ilva» che ha consentito all'azienda di proseguire l'attività.

Per tale attività di bonifica Ilva investe orientativamente



Ilva, tubifici dello stabilimento di Taranto

2 miliardi 250 milioni di euro, che saranno concentrati soprattutto sull'area «fusoria» dello stabilimento di Taranto: 300 milioni per i parchi minerali, 400 per gli altiforni, 860 per la cokeria. Alla laminazione vanno altri 425 milioni, all'acciaieria 55...

I lavori di adeguamento dell'impianto comporteranno la chiusura degli altiforni, in primis il numero 1, per altro già

La Cassa interesserà in media 4.400 addetti
Il peso maggiore sarà sulla fabbrica di Taranto

chiuso, e quindi il numero 5. L'arresto forzato di tali impianti comporterà un calo inevitabile della produzione. Per capire: posta a 30 mila tonnellate giorno quella a regime, e considerando che oggi, con l'altoforno 1 fermo il valore è sceso a 18 mila, con la chiusura dell'altoforno 5 la riduzione passerà a 10 mila tonnellate giorno. «E' chiaro che è necessario fare presto con i lavoro,

per non perdere gravi quote di mercato» dice ancora Palombella.

La richiesta di cassa integrazione straordinaria presentata dall'azienda dovrà ora essere vagliata in sede ministeriale con i sindacati (domani, per altro, l'Ilva è già al ministero del Lavoro per discutere della prossima scadenza, il 2 marzo, della cassa per crisi di mercato e di quella in deroga). In questa sede saranno verificati tempi e soprattutto numeri.

Confermata la volontà dell'azienda di non procedere ad esuberi. «Allo stato attuale non si ravvisano situazioni che potranno determinare esuberi di natura strutturale» scrive l'Ilva nel piano di riorganizzazione aziendale. Piano che precisa ancora il gruppo siderurgico - permetterà di adeguare tempestivamente le produzioni di acciaio al livello della domanda di prodotto attesa dal mercato di riferimento, consentendo, anche attraverso la drastica riduzione dei costi, di limitare e, in un secondo tempo, annullare le perdite di esercizio».

“Ci batteremo per la rotazione della Cig”

3 domande
Rocco Palombella leader Uilm

Segretario, la richiesta di cassa integrazione dell'azienda prevede un picco massimo di 6.507 addetti. Numeri che il sindacato considera eccessivi. «Drammatici. Cercheremo di ridurli in sede di trattativa. Ci batteremo per la rotazione, per la formazione e per eventuali contratti di solidarietà. Sono numeri che prevedono per due anni lacrime e sangue, ma è anche vero che gli investimenti per la bonifica significano che l'Ilva non chiuderà e quindi tra due anni ci sarà nuovo lavoro».

Voi tra ambiente e lavoro che

scegliete?

«Noi pensiamo che ci può essere compatibilità tra ambiente e lavoro e che questa è la vera scommessa. Contrapporre i due aspetti, come ad esempio si farà a Taranto con il referendum di maggio, è lacerante e sbagliato».

Il peso maggiore della cassa integrazione peserà sullo stabilimento di Taranto.

«I cassaintegrati perderanno circa il 40% del salario. E questa situazione creerà nuovo disagio in una città già provata, fatta di tante famiglie mono-reddito e che vive soprattutto di Ilva. Penso ai trasporti, ai porti, ai servizi, ai servizi in appalto e all'indotto, che dà lavoro almeno ad altre 3 mila persone. Ma i 6507 in cassa andranno a pesare anche sul Sud, stante la contemporanea «cassa» di Fiat Melfi. Una concomitanza che pesa per circa 10 mila addetti e che rischia di vanificare gli sforzi che il Nord Italia sta facendo per la ripresa. Penso sia un tema questo di cui il nuovo governo dovrà occuparsi».

[F. POZZO]